

L'integralismo dell'Eba ha prodotto solo un conflitto tra istituzioni

DI ANDREA FERRETTI*

L'European banking authority ha di recente concluso, con giudizio ampiamente positivo, l'esame aggregato dei piani predisposti dalle banche per garantire il richiesto rafforzamento patrimoniale. Tuttavia, poiché è in corso la seconda fase, che vede le banche centrali e l'Eba stessa assumere un ruolo fondamentale nella valutazione di merito di ciascun singolo piano, al fine di valutarne la rispondenza e la concretezza, diventa importante soffermarsi su un aspetto fino ad oggi oscurato dal pericolo del *credit crunch*, che ha comprensibilmente monopolizzato l'attenzione degli addetti ai lavori e dei media. Più in particolare, il problema nasce dal fatto che l'atteggiamento fin qui mostrato dall'Authority non solo ha creato le note problematiche nel rapporto banca - impresa di cui si è ampiamente discusso, ma ha finito anche per stravolgere i delicati rapporti intercorrenti tra i soggetti cardine del sistema bancario allargato, cioè gli istituti di credito, le banche centrali nazionali, la stessa Eba e la Bce generando così, se non un vero e proprio cortocircuito, quantomeno una forte confusione istituzionale.

Innanzitutto, l'interpretazione integralista dell'Eba ha costretto le diverse banche centrali europee a uscire temporaneamente dal loro ruolo di sentinelle istituzionali del sistema bancario per schierarsi a difesa delle proprie banche, nel tentativo di limitare i danni viste le difficili condizioni del mercato. Ora, questo «cambio di casacca» da parte degli Istituti di vigilanza, assolutamente condivisibile nella sostanza dato il momento, può tuttavia comportare l'insorgenza di alcuni rischi non trascurabili. Il primo è legato alla possibilità che alcune autorità monetarie europee, pur di ridurre le probabilità di un *credit crunch*, siano tentate, ancora una volta, di abbassare la guardia consentendo alle banche da esse vigilate di inserire, nell'attivo o direttamente nel patrimonio di prima qualità, poste incerte per natura ed entità. Giova ricordare, a questo proposito, che una delle principali concause delle recenti crisi bancarie è stata proprio la scarsa qualità del «cuscinetto patrimoniale» di alcuni istituti che, al momento di fronteggiare le perdite insorte si è «squagliato come neve al sole» (nonostante l'*imprimatur* della propria Banca centrale) come mi è stato riferito dal presidente Enria in occasione di un convegno alla Cattolica di Parma. Questa impostazione, oltretutto, tende a generare notevoli asimmetrie nel comportamento delle diverse banche centrali che finiscono, applicando criteri difformi, per alterare la *par conditio* tra le banche dei diversi Paesi europei. Da questo punto di vista un buon esempio è costituito proprio dalle banche italiane, da sempre sottoposte

a un controllo molto più rigido in tema di qualità del patrimonio di vigilanza rispetto a quanto accade in altre parti d'Europa. Il secondo rischio discende, invece, dall'eventualità che i diversi istituti centrali europei, sempre nell'ottica di sostenere le proprie banche, possano consentire a queste ultime di passare in modo troppo repentino, o senza adeguati controlli, ai sistemi avanzati previsti dal modello di Basilea al fine di ridurre, eventualmente, l'assorbimento di patrimonio. Posto che il passaggio

a questi sistemi è particolarmente delicato in quanto comporta una sorta di rivoluzione interna alla banca, volta a determinare con precisione la rischiosità del proprio attivo, risulta evidente come qualsiasi tentativo di bruciare le tappe al fine di rispettare le richieste dell'Eba porti a un indebolimento del sistema bancario invece che a un suo rafforzamento, come auspicato dall'Authority stessa. In altre parole, non è affatto detto che anche le altre banche centrali si muovano con la stessa attenzione e lo stesso rigore da sempre utilizzato dalla Banca d'Italia nell'ambito dell'iter autorizzativo in esame (vedi i casi di **Uni** e **Banco Popolare**). Da ultimo, non si può trascurare come l'atteggiamento oltranzista dell'Authority abbia finito per snaturare anche il ruolo della stessa Bce. Infatti Eurotower, data l'attuale congiuntura, ha dovuto anch'essa abbandonare temporaneamente il proprio ruolo istituzionale super partes e scendere in campo frapponendosi quasi fisicamente tra banche e istituti centrali nazionali da una parte l'Authority europea dall'altra, al fine di difendere il tessuto industriale da una ulteriore stretta creditizia dagli esiti imprevedibili. Da questo punto di vista, il fatto stesso che il presidente **Mario Draghi** abbia giudicato, a più riprese, intempestive e «procicliche» le richieste dell'Eba e abbia esortato le singole banche centrali a esaminare i piani di rafforzamento patrimoniale con atteggiamento *soft* la dica assai lunga sulla confusione istituzionale che l'Authority ha generato. Da notare, infine, che la Bce, decidendo di schierarsi apertamente, non solo ha manifestato perplessità sul ruolo di braccio armato assunto dall'Eba, ma ha implicitamente sollevato anche dubbi sulla validità di una decisione politica presa dal Consiglio Europeo (che a ottobre aveva dettato le linee guida per la ricapitalizzazione delle banche). Il che, va ammesso, è stato molto opportuno sul piano pratico, ma piuttosto singolare su quello dei rapporti istituzionali! (riproduzione riservata)

*ufficio studi Teleborsa

**Singolare che la Bce
abbia implicitamente
smentito l'Authority**

